Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
2084
BRAIDENSE
MILANO

LUCIO PAPIRIO.

DRAMMA PER MUSICA

Da rappresentarsi nel Nobile
Teatro Tron

DI S. CASSIANO.

NEL CARNEVALE Dell'Anno 1737.

DEDICATO

A Sua Eccellenza La N. D.

BENEDETTA ANTIOPE

Contessa della Torre, e Taffis, nata Contessa di Collalto. Patrizia Veneta. Dama dell'Augusto Ordine della Crociera.

BIBLIOTECA REALE MEDIOLANENSIS

IN VENEZIA, MDCCXXXVII.

Per Giuseppe Bettinelli.

CON LICENZA DE'SUPERIORI.

ECCELLENZA

Meriterei la taccia d'ingrato, ſe ancora durando nel mio ſilenzio, non me le preſentaſſi dinanzi a

piedi, Eccellentissima Signora', con l'offerta d'un qualche piccol tributo perche possa riconoscere un servidòre il più umile, ma il più obbligato della Sua Ec. Casa, sinora dall'E.V. non conosciuto. La congiuntura di questa Dedica eccomi porge ora l'adito fortunato di venire a capo del mio impaziente desio. Il presente Componimento dunque porterà nella fronte per il maggior de' suoi fregi il famoso NOME di V. E. GERME nobile del più bel Tronco di cui l'Italia si pregi; e ch'esige da chi che sia ammirazione, e rispetto; ne v'ha persona mediocremente istruita nell'antiche, e moderne Storie che non sappia, esser tanti gli Eroi, quanti i Rampolli felici della vostra rinomata Prosapia, ch'anno illustrata non che l'Italia, ma quasi tutta l'Europa. Ma per servire alla modestia di V. E. si tralasci il rac-

conto di tante ereditarie Grandezze, ed infinite Prerogative che fan corona in una Dama così distinta, ed illustre, accoppiata in Nodo tanto degno d'uno SPOSO, il quale mentre a gara vi addoppia e Nobiltade e Grandezza, nel tempo istesso che la riceve dal vostro Gran Sangue, al vostro Sangue l'accresce. Ad una Nipòte dunque di tanti eccelsi Antenati, che unisce alle Glorie di quelli come ereditarie, le proprie Doti che così belle appariscono, a Questa io volgo la mia umilissima supplica, perche voglia prendere a grado un pubblico attestato della mia ossequiosissima servitù, nel mentre che devotamente prostrandomi, mi glorio di sottoscrivermi.

Di V. E.

Devotiss. Obbligatiss. ed Umiliss. Servidore.
Domenico Lalli.

A R.

ARGOMENTO.

NElla Guerra contro i Sanniti fu creato da' Romani Dittatore LUCIO PAPIRIO, e da esso fu eletto Generale della Cavalleria Quinto Fabio; Ma ricordatosi il Dittatore in Campo d'aver intrapresa la Guerra senza prender gl' Auspicj, tornò dal Campo a Roma per prenderli secondo il ricordo del Pullario. Ordinò per tanto al Generale di non attaccar la Battaglia, se prima non fosse egli tornato da Roma con gl' Augurj.

Par-

Partitosi il Dittatore, Quinto Fabio scorgendo opportuna l'occasione d' attaccar l'Inimico, lo assaltò, lo vinse, e ne riportò segnalata Vittoria. Di ciò sdegnatosi Lucio Papirio, per sostenere la Dignità del Dittatore, e mantenere in più esatta ubbidienza la disciplina militare, comandò a' Littori, che spogliato Quinto Fabio, lo battessero con le verghe, e poi lo decapitassero; Ma per i suffragj del Popolo, per la Concione in sua difesa fatta da Marco Fabio suo Padre in Senato, e per le preghiere, e maneggio de' Tribuni, fu liberato Quinto Fabio dalla morte. *Così*

Tito

Tito Livio nella prima Dec. n. 8. Il reſto ſi finge.

Le voci Fato, Dei, e ſimili, devono conſiderarſi col rapporto a i tempi, ed a i Perſonaggi introdotti.

MUTA-

MUTAZIONI DI SCENE.

ATTO I.

Veduta della Piazza, e Tempio di Giove.
Giardino nell' Appartamento d' Emilia.
Campo Marzio con Arco Trionfale.

ATTO II.

Atrio nell' appartamento di Sabina.
Anticamera con Tavolino.
Carcere.

ATTO III.

Luogo de' Roſtri dove è radunato il Senato, e Popolo.
Appartamento di Fabio dove è ritenuto Claudio.
Deliziosa nell' Appartamento di Lucio Papirio Dittatore.

LE SCENE.

Sono d' invenzione, e direzione del Sig. Antonio Jolli Modoneſe.

IL VESTIARIO

E' del Sig. Nadal Canciani.

AT-

ATTORI.

LUCIO PAPIRIO Dittatore contro i Sanniti.
Il Sig. Antonio Barbieri.

MARCO FABIO Conſole, Padre di Quinto Fabio.
Il Sig. Pietro Baratti. Virtuoſo di S. A. Il Sereniſſimo Prencipe Ereditario di Modena.

QUINTO FABIO Generale della Cavalleria, deſtinato Spoſo d'Emilia.
Il Sig. Felice Salimbeni, in attual ſervizio di S. M. C. C.

CLAUDIO PAPIRIO, deſtinato Spoſo di Sabina.
Il Sig. Gio: Battiſta Mancini.

EMILIA figlia del Dittatore, e Sorella di Claudio.
La Sig. Lucia Facchinelli.

SABINA figlia di M. Fabio.
La Sig. Tereſa Baratti.

APPIO Tribuno, confidente del Dittatore, ed amante di Emilia.
La Sig. Lucia Lancetti.

LA MUSICA
E' del Sig. Niccolò Porpora.

LI BALLI
Sono d'invenzione, e direzione del Sig. Baſtian Gobbis.

A T-

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Veduta della Piazza e Tempio di Giove.

Lucio Papirio ſiede nella Sedia Curule, aſſiſtito da' Littori. Viene Marco Fabio.

M. Fab. SIgnor, che vedo? allor che de' Sanniti
La nemica baldanza a render doma
Roma è nel Campo, il Dittatore è in Roma?
Luc. Fabio, l'impreſe umane
O temerarie, o vane
Son per lo più, ſe non le ſcorge il Cielo;
Senza prender gli auſpicj,
Le forze de' nemici,
E la ſorte tentar ſdegna il mio zelo;
Quindi pronte alla pugna
Laſcio le Schiere in campo, e in queſto giorno
Gl Auguri a conſultare a Roma io torno.
M. Fab. Ma qual legge, o Decreto
Frena l'ardir d'un Popolo guerriero,
Di già pronto a pugnare?
Luc. Il mio divieto.
Al Figlio tuo che ne ſoſtien l'impero
Ora in mia vece, impoſi

Di fuggir ogni incontro, ogni cimento,
Finch' io non porti al campo
Dagli Aruſpici inteſo un fauſto evento

SCENA II.

Appio ch' eſce dal Tempio accompagnato dagli Auguri e Sacerdoti, e detti.

App. PApirio, al campo; il cielo
Con fortunati auſpicj oggi riſponde
Alle noſtre richieſte,
E 'l Pullario predice
Un evento felice alle noſtr' armi.
Luc. Con la ſcorta de'Numi, Appio, già parmi
Sicura la vittoria
Seguimi, e a far maggiore
Del Trionfo la gloria,
Fabio, prepara intanto,
De' noſtri figli agl' Imenei le Faci.
App. (Povero amante cor tu ſenti, e taci.)
M. Fab. Vedrai dal tuo ritorno
La tua vittoria inghirlandar gli amori
E a noſtri figli il crine
Roſe, e Palme intrecciar, Mirti, ed Allori.
Mentre vuole entrare ſi ſentono Trombe
Qual di Trombe guerriere
A piè del Campidoglio
Odeſi riſuonar voce feſtiva?
Coro di Soldati dentro
Coro Viva Roma, e Lucio viva.
Luc. Viva Lucio?
App. Diretto
L'applauſo popolare, è a te Signore.
Coro dentro
Coro Viva Roma, e il Dittatore.
Luc. Fabio che fia?

SCE-

SCENA III.

Claudio con Bandiera e Soldati Romani con Inſegne, ed armi rapite a' Sanniti, e Suddetti.

Clau. DElle nemiche Schiere,
De' Sanniti ſconfitti,
Padre, io ti reco al piede armi e Bandiere.
Luc. Vinti i Sanniti?
Clau. E depredato il campo.
Luc. Quinto Fabio . . .
Clau. Raccoglie
Il reſto delle Spoglie
E nunzio del trionfo a te m' invia.
M. Fab. [O figlio generoſo!]
Ap. (O ſorte ria!)
Luc. Senza attender gl' auſpicj?
Cla. Eſſer dannoſa
Poteaci la dimora.
Luc. Il Ciel guida l' impreſe.
Cla. E il tempo ancora.
Luc. Non più: di Giove al Tempio
Vanne, e appendi le Spoglie;
Così pietoſo eſempio
Moſtri a Roma ed al mondo,
Che della gran Vittoria
L'utile è noſtro, e degli Dei la Gloria.
Cla. Se a voi rendo l' onor che v' è dovuto
Onnipotenti Dei,
Voi clementi aſſiſtete i affetti miei.

parte

Entra Claudio nel Tempio preceduto da' Sacerdoti e ſeguito da Soldati con le Spoglie de' Sanniti.

SCENA IV.

Lucio, Appio, M. Fabio, e Littori.

Luc. FAbio, a Quinto tuo figlio
Si prepari il trionfo; entri feſtante
Su carro Trionfante
Della ſua gloria adorno,
E d' Alloro immortal cinta la chioma,
Oda chiamarſi intorno
Fulmine de' Sanniti e cuor di Roma.
M. Fab. Lucio, tu pur ſei padre; oh quanto, o Dio!
Quanto eſulta il cuor mio
Nelle Glorie del figlio!
Perdona, ſe di pianto
Per la ſoverchia gioja io bagno il ciglio
Nel piacer che in me riſento
Tutto oggetto è di contento.
Vincitor ritorna il Figlio:
Non ha Roma più periglio:
Tu ſei lieto; oh bel goder!
Che ſperar più non mi reſta,
Queſta oh *Dei*! Sì l'ora è queſta
Di finire i giorni miei
In sì placido piacer.
Nel ec.

SCENA V.

Lucio, Appio e Littori.

App. QUinto Fabio in trionfo? ha tal gaſtigo
Chi ſprezza le tue leggi?
Luc. Io non confondo
Il merto col delitto. Errò, ma vinſe
Quin-

Quinto Fabio i Sanniti.
Spregiò di Roma i riti,
Ma i nemici di *R*oma ei pure eſtinſe.
Diaſi premio al valore.
Del ſuo liberator Roma ſi gonfi;
Taccia l'*I*nvidia, e la virtù trionfi. *parte*

SCENA VI.

Appio.

DIſperato amor mio, torna il rivale
E torna Trionfante;
Dal carro trionfale
Paſſa gradito Spoſo, amato amante
Al talamo d' Emilia; Emilia, o Dio!
Luce degli occhi miei, cor del cor mio:
parte

SCENA VII.

Giardinetto nell' appartamento d' Emilia.

Emilia, e Sabina.

Sab. EMilia?
Em. Oh Dio!
Sab. E quai nojoſe cure
Turbano il tuo bel ſeno?
E' amor?
Em. Non è.
Sab. E' Geloſia?
Em. Ne meno.
Sab. E' forſe ſdegno?
Em. Nò.
Sab. Timor?

Em. Sì.
Sab. Ma di che?
Em. Ah che io no 'l sò,
Sab. E può trovar ricetto
Un così baſſo affetto in ſen Romano?
Em. Sempre o Sabina, è di timor capace
Un core amante, e come Emilia puote
Aver lo Spoſo in guerra, e 'l core in pace?
Sab. Per lo Spoſo paventi e non pe 'l Padre?
Em. Il Padre è in Roma.
Sab. Il Dittator?
Em. Le Squadre
A Quinto Fabio ei conſegnò nel Campo,
E tornò in Roma a conſulrar gli Dei.
Sab. Tanto men temer dei;
Quinto Fabio a te Spoſo, è a me Germano,
Io ſento l'alma in pace,
Perchè troppo m'è noto il ſuo valore;
E ſe il ſangue in me tace,
Perchè timido in te favella Amore?
Em. Speſſo è del Sangue ancora amor più forte
Sab. Corre la ſteſſa ſorte
Claudio pure a me Spoſo, a te Fratello.
Egli è nel campo in un'egual cimento;
Pur io per lui non ſento
Ciò che afflitto il tuo cor prova per quello.
Em. Ah Sabina, nol ſenti,
Perchè ami meno, e men di me paventi.
Sab. S'amo, o nò, lo ſa il mio core,
Sallo amore, ed io lo sò.
Non ha il Ciel fiamme più belle
Come quelle,
Che nel petto a me deſtò?
S'amo ec.

SCE-

SCENA VIII.

Claudio dentro e Suddetti.

Claud.dent. S'amo, o nò, lo ſa il mio core,
Sallo amore, ed io lo sò.
Claud.fuori Mia Spoſa, mia Sorella.
Em. Claudio.
Sab. Spoſa.
Em. Tu in Roma?
Claud. Di felice novella
Meſſaggier fortunato,
Il tuo Spoſo precorſi, il tuo Germano.
Egli già debellato,
L'eſercito nemico, al Ciel Romano
Torna di ſpoglie e più di gloria onuſto.
Sab. Emilia temi ancora?
Em. O ch'io no 'l ſento,
O che per tal contento ho il core anguſto.
Pavento ancor.
Claud. Sorella e qual timore
Importuno al tuo cor toglie la pace?
Un sì felice giorno,
A te guida uno Spoſo
Di te più degno, e di più gloria adorno;
E un deſtino amoroſo
Me ſpoſando a Sabina, in ſen di lei
Incorona di Roſe i lauri miei.
Sab. Così propizia ſplende,
E di Marte, e d'amor per noi la Stella,
Che tu bramar non puoi,
E per Roma, e per noi ſorte più bella.
Em. Anzi perciò pavento;
A chi giunge a godere,
Tanta felicità,

Che più ſperar non ſa, reſta il temere.
Tra due ſtrade incerto il paſſo
Va movendo in la foreſta.
Or per quella, ed or per queſta
Si raggira afflitto, e laſſo
L'agitato paſſaggier.
Benchè pria crudel procella
Abbia ſcorſa, e ſalvo or ſia,
Non ha pace, a cui ſi dia
Nel dubbioſo ſuo penſier.
Tra ec.

SCENA IX.

Claudio, e Sabina.

Claud. ECco il giorno, o Sabina
In cui degl'ardor ſuoi, della ſua fede,
A l'amante mio core
Rende pietoſo amor bella mercede:
Sarò tuo, ſarai mia.
Sab. Claudio, de' ſoſpir miei
Prima, e ſola cagion, lo ſan gli Dei,
Lo sà il mio cor con quanti voti, e quanti
Di sì bel dì ſollecitai l'aurora;
Pur giunſe; ecco riſtora
Con sì dolce mercè d'Amore i pianti:
Sarai mio, ſarò tua; più bramerei,
S'appieno in queſti accenti
Non trovaſſi contenti i deſir miei.
Claud. Coppia più fortunata
Di noi non ha tutto d'Amore il Regno;
Volga fortuna irata,
Se può contro di noi tutto il ſuo ſdegno:
Tentar la mia ruina
Potrà bensì, ma non potrà far mai,
Ch'io non ſia tuo, che non ſia mia Sabina
Sab.

Sab. Per te mio caro amore
Un'aura di ſperanza
Mi palpita nel ſeno, e mi conforta.
E per te ſolo il core
Di fede e di coſtanza
Il bel raggio ſeren prende per ſcorta.
Per ec.

SCENA X.

Claudio.

AL par de' miei penſieri
Volino i tuoi Deſtrieri, o biondo Dio;
A un dì così ſereno
Segua notte per me la più beata,
Che d'orrori ammantata
Ingombraſſe già mai l'Eterea Mole,
Se fra l'ombre degg'io godere il ſole.
Bel nume d'amore
Dilatami il petto,
Che anguſto il mio core
Di tanto diletto incapace non è.
Ben ſparſi ſoſpiri,
Le ſuppliche i pianti,
Beati i martiri
Se danno agl'amanti
Si bella mercè.
Bel ec.

SCENA XI.

Campo Marzio con l'arco Trionfale

Q. Fabio ſul Carro.

A Te, invitta, auguſta *Roma*,
Torno Amante, e Vincitor.
M' offri tu Serti alla chioma,
Ed io ſacro i Lauri miei
A colei,
Che trionfa del mio cor.
A te ec.

SCENA XII.

Q. Fabio ſceſo dal Carro, e M. Fabio.

M. Fab. VIeni, del ſangue mio
Erede generoſo, in queſto ſeno;
Vieni, e ravviva in eſſo
Gli Spirti miei già per l'età gelati;
Vedi come abbagliati
Di tua gloria al rifleſſo
Oggi di bella invidia ardon gli Eroi
Della mia ſtirpe. Ove ebber fine i loro
Hanno principio, o figlio, i faſti tuoi.
Per te gode e feſteggia
La patria trionfante, e al Genitore
Per ſoverchio gioire il cuor ſi sface.
Chiuda mortal orrore
I giorni miei dopo tal giorno in pace.
Q. Fab. Padre, del mio trionfo
Con più ragion di me pregiar ti dei.
Me portaro alla gloria

Nati

Nati del ſangue tuo gli ſpirti miei;
E' tua la mia vittoria,
L' Alloro è tuo, ch' a me cinge la chioma,
Per Roma io vinſi, e per te vinto ha Roma.

SCENA XIII.

Detti, Lucio, Appio, Littori.

Lucio DOmator de' Sanniti
Difenſor della patria,
*D*ella Romana libertà ſoſtegno,
Ti ſtringo al ſen. S' al merto tuo non hai
Riportato ſin or premio condegno,
Chiedilo, Quinto Fabio, e l' otterrai.
Q. Fab. Quando a prò della Patria
S' impiega il Cittadino, altro non chiede:
Che l'opra ſua divien premio e mercede.
Luc. Altro dunque non vuoi?
Q. Fab. *P*iù non deſio.
Luc. Molto da te vogl' io.
Appio, dal fianco ſuo togli la ſpada;
E perche toſto cada
Su quella teſta rea
Il fulmine d' Aſtrea,
S' involino a quel crine i ſacri allori.
Gli toglie la ſpada.
Ap. (Torno a ſperar.)
Luc. Littori
A quel piede ſtringete
Rigidi ceppi, e duri,
E le verghe, e le ſcuri,
*S*ian pronte a cenni miei.
Un littore gli pone una catena al piede.
M. Fab. Roma e tu 'l ſoffri?
Q. Fab. E lo ſoffrite, o Dei?

M. Fab. Lucio per qual delitto?
Q. Fab. In che peccai?
Luc. Interroga te ſteſſo, e lo ſaprai.
Q. Fab. Nulla mi dice il core,
Luc. Tel dirà il Dittatore:
I cui cenni ſprezzaſti.
Roma te lo dirà, le di cui leggi,
Superbo non curaſti;
La religion deriſa,
Deluſi i ſacri riti,
Gli Aruſpici ſcherniti,
La diſciplina militare offeſa,
La dignità del Dittator negletta,
Tutto contra di te grida vendetta.
M. Fab. Ma parla in ſua difeſa
La patria liberata,
La vittoria ottenuta,
La gloria riportata.
Luc. Il premio ottenne
Il ſuo valor: conviene,
Ch' abbia il delitto ſuo pur le ſue pene.
M. Fab. Se pur queſto è delitto
Mentre l' approva il ciel con la vittoria,
Perche Roma 'l condanna?
Q. Fab. Delitto che conſerva
Ai talami le ſpoſe, ai Padri i figli,
Il culto a i ſagri Templi
La gloria al Tebro, e libertade a Voi.
Popoli udite, odami il Cielo, e Roma.
Non ricuſai cimento,
Non riſparmiai la vita. Al voſtro onore
Finor la diedi: *E*lla è di voi. Non chiedo
Di ſerbarla a me ſteſſo, e non ricuſo
La morte a me preſcritta. Il ſolo oggetto
Si cangi al mio delitto; e ſappia il mondo,
Che rimorſo non ho; roſſor non ſento;

Che

Che per voi moro; e morirò contento.
M. Fab. Cura del Ciel è di punir quel, ch'erra.
Luc. Braccio del Ciel è chi comanda in Terra.
Appio, io conſegno alla tua fede il *Reo*;
Tra funeſte ritorte
Il Miniſtro di morte in breve attenda.
M. Fab. Così ingiuſta ſentenza
Oda il Senato: a lui m' appello: intenda
Ch' è Invidia, e non Aſtrea, che lo condanna.
App. (*S*pera, mi dice amor, ſe non m'inganna.)
Luc. Vinceſti, ma erraſti;
E lauro, e catena
Per premio, per pena,
Or Roma ti dà.
Che ſenza mercede,
Non laſcia il Valore,
E in pace l'errore.
*S*offrire non sà.
Vinceſti ec.

SCENA XIV.

Q. Fabio, Emilia, e littori.

Emil. SPoſo, e che miro?
Q. Fab. Oh Dio!
Emil. Queſto è 'l Trionfo?
Q. Fab. Bella Emilia, cor mio.
Emil. Tu prigioniero?
Q. Fab. E condannato a morte.
Emil. Aſcolto il vero?
Q. Fab. Sì ch' io vi perdo, o care
Più della vita mia luci leggiadre.
Emil. Chi ti condanna?
Q. Fab. Il Dittator. *Em.* Mio Padre?
E così preſto a me ti dona, e toglie?

Q. Fab.

Q. Fab. Pria Vincitor m'accoglie,
Indi reo mi condanna
Emil. E di qual fallo?
Q. Fab. D'un glorioſo ardire,
Che contro il ſuo divieto,
Pria d'attender gl'auſpicj,
De' Sanniti nemici
Attaccò, vinſe, e diſſipò le ſquadre.
Emil. Queſto e'l delitto?
Q. Fab. Queſto.
Emil. Oh ingiuſto Padre!
Oh ingrata Roma! e tu lo ſoffri?
Q. Fab. Incolpa
Di temerario il mio coraggio.
Em. E quale
Sarà dunque virtù, ſe queſta è colpa?
Q. Fab. Così l'inſtabil Dea
Le mie palme in ritorte,
Cangia in un punto, o Dio....
Ho ben cor per morire,
Ma non ho cor per dire
Ch'io ti perdo mio Ben, cor del cuor mio.
Em. Perder potrai la vita,
Ma non Emilia, ad onta ancor di morte
Io ſarò tua conſorte; Il Dittatore
Se te condanna, e me condanna Amore.
Q. Fab Ah nò mia vita; e qual deſio ti ſprona?..

SCENA XV.

Detti, e Appio che torna con altri ſoldati.

Ap. BEll'Emilia perdona:
Il Dittator con rigoroſo impero
Chiede che ſi conduca immantinente,
Al carcer deſtinato il prigioniero.

Em.

Em. E Roma tace? E il popolo acconſente?
E'l Tribuno eſeguiſce? ed io lo miro?
E ad occhi aſciutti il miro? (*Em. piange*
Q. Fab. Emilia, addio.
Queſto tuo pianto, o cara,
Toglie tutto l'orrore al morir mio.
Quel che verſi dal tuo ciglio
Dolce pianto, oh come è bello!
Veggo in quello un caro pegno
Del tuo amore, e di tua fè.
Non v'è mal, non v'è periglio,
Non v'è invidia, non v'è ſdegno,
Che funeſto or ſia per me.
Quel ec.

SCENA XVI.

Appio, Emilia, e ſoldati.

Ap. BElla Emilia tu piangi,
E le lagrime tue mi fanno intanto
Di Quinto Fabio invidiar la ſorte;
(O fortunata morte,
Se merita l'onor del tuo bel pianto!)
Em. Appio io ſo che m'amaſti, e che ancor m'ami;
Or vedrò ſe il tuo amore,
Degno di te, degno di me pur ſia,
S'è virtude o follia, e ſe più brami,
Far paghi i deſir miei, o più il tuo cuore;
Dal periglio fatale,
Amante generoſo
Salvami or tu lo ſpoſo:
Così moſtri amar me nel tuo rivale,
Ed io coſtretta ſono,
Amar te per dover nel tuo bel dono.
Vedi quel ruſcelletto

Che

Che porta l'onde al mare,
E vedi poi tornare
In grembo al di lui letto
L'onde del fido mar.
Così alternando ogn'ora,
Le grate lor vicende
L'uno nell'altro intende
Il don ricompenſar.
Vedi ec.

SCENA XVII.

Appio, e ſoldati.

APpio intendeſti ; alla virtù di lei,
Se il tuo amor non riſponde
Degno amante d'Emilia or tu non ſei.
Sei pur Romano. e fia
Che Donna imbelle e dal ſuo affano oppreſſa
Di generoſità norma ti dia?
Ah! nò. *Si* moſtri una virtute iſteſſa:
E ſe d'amor ogni ſperanza è morta,
Da quel Rogo infelice,
Qual novella Fenice,
Veda colei la gloria mia riſorta.
Dal *R*ogo della Spene
In onta alle mie pene
Più bel rinaſca amore
Figlio della virtù.
E ſpezzi a queſto core
Le miſere catene
D'indegna ſervitù.
Dal ec.

Fine del Atto primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Atrio nel l'appartamento di Sabina.

Sabina, e Claudio.

Sab PArti, laſciami, fuggi, e un odio eterno.
Ci allontani per ſempre, e ci divida.
Cla. Queſta dunque è la fede?...
Sab. E ancor tu ſperi
Di ſtringere al mio cor lacci di fede,
Oggi che al mio Germano
Il tuo *P*adre inumano annoda il piede?
Cla. Ne' rigori del Padre
Qual colpa ha il figlio?
*S*poſa....
Sab. Poni in obblio
Nome un tempo sì grato, or sì funeſto;
Per mai più non vederti,
T'abborriſco, ti fuggo, e ti deteſto.
Vuol partire.
Cla. Ferma *S*abina, aſpetta
Un ſolo, un breve iſtante
Tuo nemico, o tuo amante

Per pietade m' aſcolta, o per vendetta.
Viver nell' odio tuo più non vogl' io;
Eccoti il ferro, e 'l ſeno,
Previeni il ſangue tuo col ſangue mio.
Prendi.

S' inginocchia, e le porge la Spada.

Sab. Che vuoi da me?
Cla. La morte almeno.
Sab. Addio; d' un folle, e diſperato affetto.
Io ricuſo l' offerta.

SCENA II.

Sabina, Claudio, M. Fabio, e liberti.

M.Fab. ED io l' accetto. (*Claud. M.Fab. piglia la ſpada di mano a*
Sab. Padre (oimè!) che faceſti?
M.Fab. Miei Servi, olà, nelle vicine ſtanze
Cuſtodito da voi coſtui s' arreſti.
Sab. E qual Conſiglio? (oh Dio!)
M.Fab. Serva d' oſtaggio
Claudio per Quinto Fabio; un' egual ſorte
Corra col figlio mio; ſe Lucio a morte
Il mio condanna, il figlio ſuo s' uccida.
Se Fabio piange, il Dittator non rida.
Nel periglio = del ſuo figlio
Egli pur tremi, e paventi,
Quali ſiano i miei tormenti,
Nel ſuo affanno ei ſenta ancor.
Come Tigre a cui s' invole
La ſua prole = anch' ella affretta
L' ire ſue, per far vendetta
Del fugace Cacciator.

Nel ec.

SCE-

SCENA III.

Claudio, Sabina, e liberti.

Cla. QUeſti ſon dunque, o Dei!
Queſti ſon gl' *Imenei*
Tanto da noſtri cuori
Soſpirati, o Sabina? è queſto il giorno
Da noſtri Genitori
Affrettato co' voti?
Sab. Oh Claudio, oh Dio!
Quanti affetti in un giorno
Ha cangiato il cor mio!
D' amor, di ſdegno, e di pietà tu ſei
Vario oggetto in un tempo a ſenſi miei.
Cla. Oggetto di pietade? aimè! tu rendi
Più cruda la mia ſorte,
Odio la vita, e ſol bramo la morte,
Quando oggetto di ſdegno à te ſon' io.

Vuol partire, e ſi ferma.

*S*abina...
Sab. Claudio, addio.

parte

SCENA IV.

Claudio.

FAto crudel! a qual vicenda eſpoſto
Mi avete avverſi *Dei*?
Tutto congiura
A danni miei: ma pure in sì ria ſorte
Sento il core che ſdegna
Diſperare, o avvilirſi.
M' agita, è vero, il mal, ma di ſperanza

Un

Un raggio lusinghiero ancor m'avanza.
Sorge dall'onde fuora
*P*iena di luce in fronte,
La rugiadosa aurora,
E adorna il prato, e il monte,
L'erbe le piante, e il fior.
Così nel cor, che teme
Sorgendo và la speme,
E fugge dal mio core,
L'affanno, ed il timor.
Sorge ec.

SCENA V.

Anticamera con tavolino da scrivere, e Sedia.

Q. Fabio, ed Emilia.

Q.Fab. COnsolati. Non farmi
Più misero o mia Sposa
Col tuo bel pianto. Al Carcere m'affretta
*I*l Padre, il Dittatore,
Non trattenermi. addio.
Em. Nò: non ho core;
Fermati almen per poco; e un breve istante
Dona ancora al mio duolo, alle mie pene
Q.Fab. Questo è l'ultimo addio. Partir cōviene.
Em. Fato crudel! Legge spietata! ò Dio
Che fiero colpo è il mio!
Q.Fab. L'alma prepara
A ben soffrirlo. Egli già pende. E'questo
Il Tribunal, dove del tuo gran Padre
La destra invitta segnerà di morte
La sentenza per me.
Em. Perfida sorte!

Questo

Questo è dunque quel nodo, à cui volea
Stringermi à te del genitor la mano?
Barbaro genitor! Core inumano!
Q.Fab. Frena i trasporti o Sposa
*D*el tuo Cordoglio.
Em. A sì funesto colpo
Come regger non sò. L'anima oppressa,
Non ha virtù di sostener se stessa.
Cade su la Sedia.
Q.Fab. Deh! se ti trasse ò bella
*S*ul tribunal del genitor il duolo,
Giudice questa volta
Siedi, ten priego, ed i miei voti ascolta.
Em. Che chiedi ò Dio! troppo d'orror mi costa
Il solo rammentar, quanto funesto
Per noi sarà.....
s'alza, e Q. Fab. la ferma.
Q.Fab. L'ultimo dono è questo.
Em. Il tuo volere, è il mio.
siede.
Q.Fab. Quinto Fabio son io,
Dal Dittator tuo Padre, a te mia Cara,
Destinato in isposo.
Em. O rimembranze
Ora troppo funeste!
Q.Fab. Io de' Sanniti
Frenai l'orgoglio insano.
Io della nostra libertà sostegno
Venni dal campo; e del comune applauso
L'onore riportai. Cinsi d'Alloro
Quest'onorata fronte. Udii chiamarmi
Dal popol, dalle squadre
Del Tebro il difensor, di Roma il *P*adre.
Em. E come dunque un tanto Eroe fra Ceppi
Può trarsi à morte? Il guiderdone è questo?
Q.Fab. Non ancor tutto dissi. ascolta il resto.

Ecco

Ecco dunque quel Fabio
Che vincitor tu vedi, eccolo reo
Di mille colpe. Ei trasgredì la Legge
Del Dittator. Egli delusе i riti
Sacri fra nostre genti. Egli ha schernito
Gli Aruspici, ed offese
La disciplina militare; ed egli
Condannato esser deve a ceppi, e morte:
Deh! tu vendica ò bella
Giudice mia, non più mia Sposa, i torti
s' inginocchia
Della Patria, e del *P*adre;
Bacia la giusta mano
Di lui, che segnerà la mia Sentenza.
*P*oscia con ciglio asciutto
Mira il mio fato. Eccomi a piedi tuoi.
Questo e l'ultimo don. Negar no 'l puoi
Em. Sorgi, e taci mio ben. Troppo mi chiedi.
s'alza, e lo solleva.
Mal giudichi di me. Lodar non posso
Sì grande sofferenza.
Q. Fab. Ed io non deggio
Mai tollerar che quando....
Em. Non più. Giudice sono, *I*o tel comando.
torna a sedere.
Te gran Fabio difende
*L*a libertade a noi donata, il Tebro
Da te difeso, la vittoria, il premio',
Il tuo valor già celebrato. A questo
Degno Eroe vita, e onore
*P*er giustizia si dee: ma se livore,
O tirannide rea ti toglie il pregio,
E la morte t' affretta, io del tuo fato
Voglio l' orme seguir: anch' io mi sento
Nel petto un cor Roman. Fabio tra noi
Questo è l'ultimo don. Negar no 'l puoi.
s' alza. M'

M'intendesti? ho risolto. Ah! Sposo addio.
Em. Vedrai Fabio, vedrai, quanto ingegnoso
Sia d'un amante il core. Il duol m'addita
Quel, che puote l' amor. Da me imparate
Voi, che in amor gran fedeltà vantate.
parte
Q. Fab. In destin così rio
Barbari Dei! che fatal colpo è il mio!
*T*ratto al guardo avvelenato
Nelle fauci del Serpente
A gettarsi Augel forzato
*P*iange in vano
Ma pietoso
Cacciator con forte mano
Vibra strale
*A*ll' un mortale
Dona all'altro il dolce scampo.
*T*al son io dalla mia sorte
Tratto a morte, ma innocente
E non sò se verrà quello
Che al destino mio rubello
Doni poi di pace un lampo.
Tratto ec.

SCENA VI.

Lucio, e poi Appio.

Luc. RUbelli al giusto, e non tacete ancora
Privati affetti? e qual ragione avete
Nel petto voi del Dittator Romano?
Sì Quinto Fabio è reo, convien ch'ei mora.
Tumultuate in vano.
Di Lucio in sen la Maestà latina,
Quivi sola risiede,
E da *P*apirio il Dittator divide.
Qual

Qual ſovrana Regina
Ogni lite decide
Tra 'l ſenſo e la ragione;
E al publico intereſſe
Ogni privata utilità poſpone:
Fabio è reo, Fabio mora.
Ap. Lucio, *Signor*, la tua clemenza implora
Per Quinto Fabio il popolo Romano;
Io te ne porgo i prieghi.
Luc. Ei priega in vano
La colpa non punita
Paſſa in eſempio, e lecita ſi crede
Ap. Ma colpa che procede
Da virtù, da valor d' un' alma ardita ...,
Luc. Ardir ſenza prudenza
E' follia, non valor; ſenza ubbidienza
E' delitto mortal.
Ap. Ma fortunato,
Ch' alla Patria vantaggio accreſce, e gloria.
Luc. La ſorte, e la vittoria
Non, fan che non ſia colpa,
Nè gli tolgon la pena; ed io la ſcrivo.
Ap. Ferma Signor; rigor intempeſtivo
Ancorchè giuſto, è ſpeſſo ancor dannoſo.
Sai quanto numeroſo
Sia de' Fabii 'l lignaggio; a queſto aggiungi
I Tarquini, i Tuberti,
I Paoli, *Marzj*, i Tulli, e i Servilj,
Riſſe, e guerre civili
Tu in Roma ſveglierai, ſe Fabio cade;
E con orror vedrai,
Di ſangue cittadin ſcorrer le ſtrade.
Luc. Vedaſi; non vacilli
Per timor, per riſpetto,
Chi de' Faſci d' Attrea ſoſtiene il pondo,
Facciaſi la Giuſtizia, e pera il mondo.

SCENA VII.

Lucio al tavolino, Emilia piangente.

Em. PAdre?
Luc. Figlia t' intendo,
E le ſuppliche tue (*S*aldo mio core)
Leggo ne' pianti tuoi, nel tuo dolore.
Em. Gl' ardori del mio ſen pudichi, e caſti
Nacquer per tuo comando, e tu gl'eſtingui?
Tu sì bel nodo ſciogli
Che di tua man formaſti?
Tu Signor mi donaſti
Quinto Fabio in Iſpoſo, e tu me 'l togli?
Luc. Emilia, non ſon io,
Che t' involo lo *S*poſo, è il ſuo delitto.
Se di queſto cor mio
Di queſto core afflitto
Tu poteſſi veder l' interno affanno,
In quel punto, che a morte io lo condanno,
Vedreſti .....
Em. E che vedrei? ch'empio livore
Sotto il mentito velo
D' un' auſtera virtù ſi copre, e cela.
Che un affettato Zelo
De' riti, e degli Dei,
Della patria, del giuſto, e delle leggi
Ti converte in *T*iranno.
Luc. Ah tu vaneggi;
Scuſo il tuo amor, ſcuſo il tuo duolo; in pace
Laſciami toſto, e parti.
Em. Io partirmi? io laſciarti?
*S*enza ottener da te...
Luc. Figlia, t' inganni;
*S*e tu nel Dittator ricerchi il *P*adre;

In van preghi, in van piangi, in van t'affanni
Per la vita del Reo; Scritta in quel foglio
E' di già la Sentenza, e queſta mano
Cancellarla non sà, nè io la voglio.
Em. Almen vi ſcrivi ancora,
Che inſieme con lo Spoſo Emilia mora.
Luc. Se, come ſei innocente,
Figlia tu foſſi Rea,
Credimi in queſto core
Più del paterno amor potrebbe Aſtrea.
Em. Dunque per condannarmi
Rea mi vuoi? M'avrai tale.
prende il foglio dal Tavolino.
Queſto foglio fatale
Contien gl' ordini tuoi, Padre inumano,
Io con ardita mano
Lo lacero, lo ſchianto, e lo calpeſto;
lo ſtraccia.
Scrivi la morte mia,
Eccomi Rea, il mio delitto è queſto
Scrivi la morte mia,
Barbaro Genitor,
Viver non ſa il mio core in tanto affanno;
Tu d'eſſer Padre obblia,
Io Spoſa ognor ſarò,
Di ſida io nome avrò, tu di Tiranno.
Scrivi ec.

SCENA VIII.

Lucio, e poi Sabina.

Luc. SOn io Lucio? ..... Son io
Di Roma il Dittator?... Così ſchernito
E' ogni commando, ogni decreto mio?...
Così dunque avvilito
Reſta Papirio? ... e tace?
E l'ardir contumace
A punir d'una figlia... Olà Littori,
Offeſo è il Dittatore, a vendicarlo
Preparate le Scuri,
Sciogliete i faſci. Ah, dove ſon? ...che parlo?
Sab. Lucio, non è il mio ſangue, è l'amor mio
E l'intereſſe tuo ch' à te mi guida.
Non pe'l German, vengh' io
A porger voti nò, ma per lo Spoſo;
Ah, che ſe tu pietoſo,
Claudio non togli al ſuo mortal periglio
Lo Spoſo io perdo, e tu Signore, il Figlio.
Luc. Il Figlio? O Ciel! queſto di più? Ma come?
In periglio di vita! E chi l'inſidia?
Chi l'uccide? Riſpondi.
Sab. Il Genitor.
Luc. Io gli dò morte?
Sab. Sì l'empia tua mano
Con barbaro conſiglio
Toglie in un tempo a te genero, e Figlio,
A me Spoſo, e Germano; un colpo ſolo
Colma di pianto, e duolo
Due nobili famiglie,
E rende a un tempo iſteſſo
Orfani i Padri, e vedove le Figlie.
Luc. Intendo; il figlio ancora,

Per tentar mia coſtanza, ora s'oppone
Al giuſto, alla ragione,
A' miei decreti, alle paterne leggi?
Diva Aſtrea, tu, che reggi
Tutti gli ſpirti miei, tu nel mio ſeno
Poni ad ogn' altro affetto, e legge, e freno.
Si raduni il *Senato*
E Claudio, il figlio ingrato
Alla ſua patria, al genitor rubello
Mora... oh Dio! Mora sì col tuo fratello.
Sien vedove le figlie, orfani i padri,
Di panni oſcuri, ed adri,
Di ſangue, e pianto, di grammaglia, e lutto,
Roma ſi cuopra; Lucio
Trionfar la Giuſtizia
Coſtante mirerà con occhio aſciutto:
All' interna meſtizia
Aſtrea legge darà, daralla al ciglio;
Se manca a me l'erede,
Nelle ſoſtanze mie *Roma* ſuccede,
E' l Popolo Roman divien mio figlio.
Perdo i Figli e tra diſaſtri
Io rinaſco a nuova *Prole*.
Numeroſa al par degli Aſtri,
Luminoſa al par del *Sole*.
Perdo ec.

SCENA IX.

Sabina.

PErderò dunque col German lo ſpoſo?
Barbari Padri, ſventurati figli!
Spoſi infelici! oh Dio!
Io ne' voſtri perigli
In doppio affetto omai divido il core,
Parte al ſangue ne dò, parte all' amore.
Fra due venti in ria procella
Combattuta navicella
Si ritrova l'alma mia;
Nè ſperar per ſuo conforto
D'afferrare amico il porto
Può in tempeſta così ria.
Fra ec.

SCENA X.

Carcere anguſta.

Q. Fabio.

MOrte amara, agli occhi miei
Tu non ſei = ſpavento, e pena.
Non mi duol la mia catena;
Nè mi par per me ſpietata.
Morte cc.

SCENA XI.

Q. Fabio, e Appio.

Ap. FAbio?
Q. Fab. Della mia morte
Mi rechi Appio l'avviso?
Ap. Anzi le porte
T'apro alla libertà, seguimi.
Q. Fab. E dove?
Ap. Dove t'attende armata
La Plebe sollevata in tua difesa.
Q. Fab. E a così bella impresa
Il Tribuno mi scorge?
Appio, le colpe mie
Son vittorie, e Trofei, non fellonie;
Io sollevar la Plebe? io ribellarmi
Alla Patria, al Senato?
Io di sangue civil macchiar nostr'Armi?
Ap. Contro di te segnato
E' il decreto di morte; or Fabio eleggi.
Q. Fab. Al rigor delle leggi
Sì soggiaccia, e si mora;
Se bello è il mio delitto
Non sia men bello il mio supplizio ancora.
Ap. (O generoso core, animo invitto!)
Dunque tu vuoi la morte?
Q. Fab. Io voglio esser fedele
Alla Patria, al mio sangue, alla mia sorte;
Ap. Del Popolo il favore
Dunque ricusi?
Q. Fab. Sì col disonore
Io non compro la vita
Ap. Pena non meritata
Fuggir si dee.

Q. Fab.

Q. Fab. Ma non con nuova colpa.
Ap. E' delitto leggier l'errar con molti.
Q. Fab. Quanto più sono i Rei, più grave è il fallo.
Ap. Ma fallo necessario
Alla patria salute.
Q. Fab. In van mi tenti.
Ap. Dunque pria, che seguire
Del Popolo il favor?...
Q. Fab. Sì vuo' morire.
Ap. Tu vuoi la morte,
La morte avrai,
Nè troverai
Chi di tua sorte
Senta pietà.
Per troppa fede
Già reo tu sei,
Sì morir dei.
Virtù ch'eccede
Vizio si fa.
Tu ec.

SCENA XII.

Q. Fabio, poi Emilia con Spada nuda.

Q. Fab. DElla mia morte (oh Dio!)
Bastami, che pietà senta colei,
Che per suo cor nel sen porta il cor mio.
Oh quanto morirei
Consolato, e felice,
Se pria del mio morire
Io le sentissi dir; Fabio infelice!
Em. Fabio infelice!
Q. Fab. Emilia? O amor che sento?
Emilia armata? ohime! che vedo? Ah vieni
Cara per mio conforto, o per tormento?

Em. Vengo qual tu mi vuoi. Se viver brami,
Questa Spada fedele
Porto per tua salvezza, e son *Astrea*.
Se vuoi morir crudele,
Questo ferro spietato
Stringo per mio gastigo, e anch' io son *Rea*.
Q. Fab. Tu Rea? *Em.* Sì, lacerato
Sù gl' occhi al Dittatore
Cadde per questa man l' empio decreto,
Ch' a te la vita a me rapiva il core.
Q. Fab. (Ah che non osa, e che non tenta amore!)
Em. Or via Sposo, risolvi: ogni momento
Accresce il tuo col mio periglio insieme,
Se il viver mio ti preme,
L' acciar ch' io ti presento,
Stringi animoso, e segui
Del *Popolo* il favore
E 'l tuo capo, ed il mio togli al Littore.
Q. Fab. Emilia, io stringer l' armi
Contro del *Padre* tuo? contro la Patria?
Io *Parricida* infame? io ribellarmi?
E tal ti piacerei? e tal mi brami?
E tal m' amasti, o bella, e tal tu m' ami?
Em. Senza offender mio *Padre*
La tua vita e la mia salvar tu puoi.
Q. Fab. Cara e soffrir mi vuoi
Capo fellon di ribellate squadre?
Em. Dunque tu vuoi morire: *Ah* nò, non cede
Alla costanza tua la mia costanza,
Dà pregio a te la *Patria*, a me la fede.
Tu per valor io per amor son Rea;
Dividiamci la gloria,
Tu primo nel delitto, io nella pena;
Scriva l' istessa *Istoria*
I tuoi fatti co' miei; l' istessa Tomba
Avvolga il cener tuo col cener mio.

Pre-

Prevengo il tuo morir; Mio Sposo, addio.
si vuol ferire
Q. Fab. Che fai mia vita! Ohime ferma mio core
li toglie la Spada
Per punir il mio errore
Dunque una morte è poco,
Se con doppio martoro
In te, dove più vivo, ancor non moro?
Em. Vivi dunque e difendi
La tua vita e la mia.
Q. Fab. Se di tal fellonia
Credi capace questo cor, m' offendi;
T' amo più di me stesso,
Men di Roma però, men dell' onore:
Cittadino, ed amante
Sempre fido, e costante
Alla patria sarò, più ch' al mio amore.
Em. Se te rende ostinato
Di fe, d' onor, di gloria un bel desire,
Seguo l' esempio tuo. Rendimi, ingrato,
Rendimi il ferro.
Q. Fab. Ferma.
Em. Io vuò morire. (*da*
Q. Fab. Tu morir pria di me! (*vuol torgli la Spa-*
Em. Io viver dopo te?
Q. Fab. No 'l soffrirei.
Em. Quando ancor lo potessi, io no 'l vorrei
Q. Fab. Questo acciaro non sia [*getta via la Spa-*
Nè di mia fellonia, nè di tua morte (*da*
Istrumento fatal.
Em. Nè tua difesa.
Nè mio supplicio il vuoi?
Addio, men forte
Non è l' amor in me, non è il desire,
Senza te troverò
Altre vie di salvarti, o di morire.

Odimi attento ; e godi
Nella tua avversa sorte,
O verrò teco a morte,
O tu vivrai con me.
Nè vo che all'amor mio,
Tu renda affetti e lodi:
Credi, che so ben io
Come acquistar tua fè.
Odimi ec.

SCENA XIII.

Q. Fabio.

Q. Fab. APpio, Emilia, mio core,
Lusinghe della vita,
Tenerezze d'amore,
Tutti oggetti per me siete d'orrore.
Chiudo in sen cor Romano: E' vero, il sento,
Ma per mio fier tormento,
Troppo intorno ho nemici,
Troppo tutto congiura, ovunque io veggio
Morte, e dolor, nè so che far io deggio.
Dove in sì fiero affanno
Rivolgo il guardo il passo?
Fuggo.... ma dove? ahi lasso!
Vendetta, amor tiranno
Sdegno, dolor, tormento,
M'agita l'alma, e sento
Che delirar mi fa.
Così là dove freme
Il Mare, e il vento insieme
L'una, l'altr'onda incalza
Ed ogni opposta balza
A flagellar sen va. Dove ec.

FINE DELL'ATTO SECONDO.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Luogo de'Rostri dove è radunato il Senato, e Popolo.

Lucio Papirio, che siede nella Sedia Curule, assistito da' Littori, e Marco Fabio, che datosi con la Tromba il segno del silenzio, dice.

M. Fab. AVoi Padri conscritti (pello;
Popoli di Quirino, a Voi m'ap-
Io Marco Fabio, io quello,
Che Console tre volte, e Dittatore
Una sedei su quello Augusto seggio;
Contro l'altrui livore
Ragion Giustizia or vi dimando, e chieggio.
Quinto Fabio mio figlio è il delinquente;
Nella causa presente
Nulla però si doni al nobil sangue
Nulla al merto degli Avi, e nulla chiede
Il mio lungo servire, e la mia fede.
Un cenno trasgredito è il suo delitto,
Delitto fortunato
Che dal Cielo approvato, e dall'evento,
Preso su quel momento
Diede a voi la Vittoria
Crebbe a Roma l'Impero, al Reo la gloria.

Giudice, e accusatore.
Siasi zelo o livore, un sol Papirio,
Con podestà dispotica e tiranna
Applaude al gran delitto, e il Reo condanna.
E vuol, che esulti, e rida
Roma nel suo Trionfo, e 'l prode Autore
Della comun felicità s'uccida.
A voi dunque ricorro, a voi gran menti
Dell'Impero latino
Da vostri giusti voti
Di me, del Figlio mio pende il destino.
Luc. Il Tribunal supremo
Non ha dell'opre sue Giudice alcuno;
Pur d'avvilir non temo
La Maestà Latina
Se a voi rendo ragion di mia sentenza.
s'alza in piedi
Sull'esatta ubbidienza
Ogni Governo si sostiene, e regge.
Qual altro Reo soggiace
Al rigor della legge,
Se rimane impunito il contumace?
Colpa, sebben felice
Non lascia d'esser colpa, e il fausto evento
Non approva giammai ciò che non lice.
Di Fabio l'ardimento
Fu un sol delitto, è ver, ma in un sol fallo
Quante colpe io v'addito?
Il Decreto avvilito,
Del Dittator la Maestade offesa,
La legge vilipesa,
La disciplina Militar negletta,
Gli Aruspici scherniti
Sprezzati i Numi, i Riti....
Che più? non fu sì grave
Il fallo che punì Manlio nel figlio

Come-

Come è quel, ch'io nel Genero condanno;
Voi l'approvaste con severo ciglio;
Se quei fu giusto, io non sarò tiranno.
Torna a sedere.
M. Fab. Nel giuoco della Guerra
Ha gran parte il valor, ma più fortuna.
Se tosto non s'atterra
Quando la chioma sua porge apportuna,
Perduto è 'l giuoco, un punto, un'ora sola
Dà le Palme, e l'invola.
Luc. Fortuna è nome vano, il Ciel, gli Dei
Danno, e tolgono a noi Palme, e Trofei.
M. Fab. E se Palme, ed Allori
A noi diedero i Numi,
Approvaro....
Luc. Non più, gite Littori
La sentenza eseguite.
Partono alcuni Littori.
M. Fab. Romani, e lo soffrite? e con tal pace
Il Senato acconsente, e 'l Popol tace?
O ingrata Roma! O Tribunale ingiusto!
O mio figlio! O mio cor! Papirio, addio.
No, non godrà il tuo cor, se pena il mio.
parte.

SCENA III.

Lucio Papirio, Senato, Popolo, e parte de' Littori.

ROmani omai compiti
Sono gl'uffici miei,
De' Nemici Sanniti
Debellato l'orgoglio,
Rese grazie agli *Dei*,
Premiata la virtù, punito il fallo,
Resa l'intiera Pace al campidoglio.
Io sol guerra ho nel petto

Che-

Che il mio privato affetto
Mi chiede omai la libertà del pianto.
Quanto mi costi, ahi quanto
Il sostener questo supremo onore,
Sallo il Cielo, io lo so, lo sa il mio core.
Con questo scetro intanto
Depongo qui la Maestà latina (*depone lo scetro*
Lascio la dittatura
E tra private mura
A lacrimare il proprio, e'l comun danno
Mi chiama, ahi lasso, il mio privato affanno.
Quando piomba improvvisa Saetta
E del Pino tutta arde la Fronda,
Vuol fuggir, nè sa dove s'asconda
Abbagliato a quel lampo il Pastor:
Tale al colpo, che pende imminente
Cerca scampo, più pace non sente
Nè sa dove celarsi il mio cor.
Quando ec.

SCENA III.

Lucio Papirio nel partire incontra Appio.

Ap. FErma Papirio: A piedi tuoi si porta
La Testa Rea di Quinto Fabio,
Luc. Ah ingrata
Ah sconnoscente Roma. In questa guisa
Tratti i tuoi figli? è questa la mercede,
Che tu rendi al valore? a chi ti toglie
Le catene dal piede
Togli il Capo dal Busto?
Io senz'esser ingiusto
Non potea non punire il Trasgressore;
Tu ben dovevi, ingrata,
Nel Reo considerare il difensore;
E per

E per torlo al supplizio
Ponderar, che maggiore
Era d'ogni sua colpa il benefizio.
Addio, l'orrido scempio,
Che ordinai Dittatore
Rimirar da Privato io non hò core.
Altrove mi chiama il dolor mio.
Piangi Roma crudel, che piango anch'io

SCENA IV.

Appio, Q. Fabio, tra Littori incatenato, e poi Emilia, Senato, e Popolo.

Q.Fab. QUiriti ecco il mio Capo: io non pretendo (tendo
D'involarlo alla Scure;
Una sol grazia intendo
Chieder nel mio morir. Cinta d'Alloro
Cada recisa la mia Testa; e sia
Bella la pena mia, com'è la colpa.
Che se 'l mio fallo a voi diè la Vittoria
A me rechi il supplizio a me la Gloria.
Em. Romani, un gran dolore ha un grand'ardire;
E dove sprona il seno
Un eccesso di duolo
Indarno la modestia adopra il freno;
Il mio rossor non puote
Far sì, ch'à voi non comparisca avanti
Co' prieghi miei, co' pianti.
Non ragion contro il Padre
Non per lo Sposo a voi chieggio il perdono,
Chieggio pietà per me; per me, che sono.
Sposa del Reo, del Giudice Figliuola,
E una parte del cor l'altra m'invola. *piange.*
Q.Fab. Emilia, la mia morte
Oimè, prende vigor dal tuo cordoglio.
App. (Chi

App. (Chi reſiſte à quel pianto
O non ha core in petto, o l'ha di ſcoglio)
Em. Mora Fabio, che ardito
Le voſtre Leggi, e 'l mio gran Padre offeſe.
Io vò farvi paleſe
Ov' egli ha più di vita, e di vigore:
In queſto ſen s'annida
Tutto lo ſpirto ſuo, tutto 'l ſuo core:
Quì dunque ſi puniſca, e quì s'uccida;
E con un colpo ſolo
Tolgaſi al Reo la vita, à Emilia il duolo.
piange
App. (Che grande amor! Che bella fede!)
Q.Fab. Oh Dio!
Sì gran delitto è il mio
Che merti sì gran pena
Di morir nel tuo core, ò mio Teſoro?
Em. Con la grazia, che imploro
Voi due colpe togliete à queſto core,
Di pianger ſempre un Reo da voi punito,
E d'odiar ſin che vivo il Genitore.
Q.Fab. Quanto più ti conoſco, e più il mio fato
Rendi Emilia penoſo.
App. (E reſiſte il Senato, e tace ancora?)
Em. Queſto Reo valoroſo
Fà d'uopo, e ch'egli viva, e ch'egli mora:
Mora per eſpiare il ſuo delitto,
Viva per dilatare il voſtro Impero.
Dunque in Fabio Guerriero
Viva il voſtro ſoſtegno,
Pera in Emilia il delinquente indegno;
Così punito è 'l fallo, e non ſi priva.....
App. Viva Fabio, Emilia viva.
S'alzano i Senatori, e il Popolo, e partono.
Coro di Pop. Viva, Viva, Viva.
Ap. Littori olà, ſi tolga

A quell'

A quell'invitta deſtra il duro laccio.
I Littori levano le catene a Fabio, e partono.
Così comanda il Popolo, e 'l Senato.
Q.Fa. Emilia, e pur ti ſtringo, e pur t'abbraccio?
E pur non ſogno?
Em. Ah tanto
Spoſo adorato, e ſoſpirato, e pianto.
App. Godete Illuſtri amanti, io di tue gioje
Non piccola cagione, Emilia, ſono.
Em. Abbraccio il Donator nel ſuo bel dono.
App. Ti rammenta, che il tuo bene
Più che penſi da me avviene.
Ch'io penai al tuo martir.
Grato almeno all'opra mia:
Il tuo core, o bella, ſia
Che ciò pur mi fà gioir.
Quando ec.

SCENA V.

Q. Fabio, ed Emilia.

Q.Fab. EMilia, è tua mercede (car
Queſta mia vita, e queſta deggio
All'amor tuo, alla tua bella fede.
Em. Tempo non è d'affetti; ancor l'avara
Sorte ſazia non è. Togli allo ſdegno
Del Padre tuo il mio German.
Q.Fab. Che dici?
Em. Sì sì, per la tua vita oſtaggio, e pegno.
Sabina mi narrò, che in gran periglio
Claudio ſi trova.
Q.Fab. O Ciel, e qual conſiglio?
Em. Non più: Per te ſi ſalvi; Io ſpero intanto
L'irato Padre mio placar col pianto.
Sveglia l'affetto
Serena il core
Serba nel petto

Fede

Fede ed amore
Degno di te.
E s'io fedele
Salvai tua vita
Non fii crudele
Negando aita
A un'innocente parte di te.
Sveglia ec.

SCENA VI.

Q. Fabio.

OH Dio, quante vicende
Ha cangiato in un dì, per me la ſorte?
Dal Trionfo alla ſcure, e dalla morte
Al bel ſeno d'Emilia, indi mi rende.
Ma quando l'alma ſpera
Stringer contenta il porto, ecco più fiera
Tempeſta ſorge, e fuor del flutto infido
Or con l'altrui periglio
Le minaccia naufragio ancor ſul lido.
Tocco il porto, e ancor pavento,
Doppio vento.
Tra lo ſcoglio, e tra l'arene
Mi combatte, e mi flagella.
Se un mi ſcorge amico al lido,
L'altro infido
Per accreſcer le mie pene
Mi reſpinge alla procella.
Tocco ec.

SCENA VII.

Appartamento in caſa di Fabio; dove è trattenuto Claudio.

Sabina, e Claudio.

Sab. DA queſte infauſte ſoglie
Fuggiti, o Claudio: Ho

Ho in modo tal deluſi
I liberti cuſtodi,
Che puoi libero uſcir, io quì in tua vece
Mi reſterò.
Cla. Sabina, e chi ti fece
Sì pietoſa di me, ſicchè il periglio
Sprezzi per mia ſalvezza? armato il ciglio
Poc'anzi di rigore....
Sab. Ah, non è tempo
Di favellar d'amore.
Quì giungerà pur ora
Il Padre mio per troppo duolo inſano
A far ſopra di te la ſua vendetta
Fuggi, Claudio, ſe m'ami.
Cla. Con qual core io ti laſcio,
Immaginar tel puoi,
Ma pur convien partir, ſe così vuoi.
Sia pur crudel ſia fiera
L'offeſa del mio amor
Quando ben'ama un cor
E' ſempre amante.
Dal mio ubbidire o cara
Tu pur lo ſtile impara,
Di rendere alla mia
Tua fè coſtante. Sia ec.

SCENA VIII.

Sabina, poi M. Fabio.

Sab. DAl timor, dal dolor, vinta ed oppreſſa
Reggermi più non sò: perdo il Germa-
E per ſalvar l'amante offro me ſteſſa (no
Del Padre irato al rio furore inſano.
Mà ſeguane, che può. Così l'amore
Mi detta, e così pur vuole il mio core.
M. Fab. Chi veggo? oimè che miro!
Sab. Ge-

Sab. Genitor...
M.Fab. Son ſchernito. (credo.
Veggio l'inganno, e agl'occhi ancor no l'
Sab. Sì *Padre* ſei tradito. Eccoti al piede
Una figlia infedele
Per troppa fede, al tuo furore inſano
Io la vittima tolſi;
Io deluſi i cuſtodi, io del Germano
Ho la morte negletta.
Io per ſalvar lo Spoſo
Io t'involo il piacer della vendetta.
M.Fab. E t'aſcolto, e ti ſoffro, e non ti ſveno?

SCENA IX.

Q. Fabio, e detti.

Q.Fab. PAdre che fai?
M.Fab. Figlio tu vivi?
Sab. Oh Dio. Vive il Germano
Q.Fab. E la paterna mano
Il ferro parricida
*S*tringe contro il ſuo ſangue!
E qual furore
Qual eccеſſo di zelo a ciò ti guida?
M.Fab. Dolce deſio di vendicar tua morte.
Q.Fab. *S*ù la figlia innocente?
M.Fab. Ella mi toglie
La deſtinata vittima.
Q.Fab. La ſorte
A tempo mi guidò.
Sab. Ma te chi involа
*A*l ferro del Littore?
Q.Fab. La fè d'Emilia, il ſuo ingegnoſo amore.
M.Fab. E come?
Sab. Or non è tempo:
A ſe mi chiama.

Il pe-

Il periglio d'Emilia; e affretta il piede
Gratitudine, amor, giuſtizia, e fede. *parte*

SCENA X.

M. Fabio, e Sabina.

Sab. COntro l'ordin paterno
Salvò Emilia lo *S*poſo?
M.Fab. O amor generoſo
O Eroica Donna, o fede illuſtre, e bella!
Sab. Ma perchè dunque o Padre
Condanni in me ciò che tu eſalti in quella?
M.Fab. Non ſempre, figlia di ragione il freno
Regola i noſtri affetti,
E i primi moti
*S*empre non ſono in poter noſtro appieno.
Non van ſempre inſieme
Ragione ed amore,
E quello che al core
Più piace, o più preme,
Si ſegue ſi brama
Si chiama dover.
*P*oi tanto s'avanza
Nell'alma l'inganno,
Che ſoffre quel danno
Che mai ſa temer Non ec.

SCENA XI.

Sabina.

PUr troppo è vero. *Il* dover mio dal core
Prende legge, e miſura. *Io* Claudio amai
In onta ad ogni riſchio, e l'amo ancora.
Com'ei vincer mi ſeppe!
Con qual roſſor con qual coſtanza, ei tutto
*F*ece ſuo queſto core.

Più

Più celarmi non posso agl' occhi suoi.
Troppo nel volto espresso
Ei ben chiaro mi legge il core istesso.
Son nostr' alme innamorate
Per politica ritrose
Per decoro riservate
Nella Scuola dell' amor.
Se tal' un vincer ne brama
Con lusinghe con sospiri
Chi si finge prigioniero,
Nume, Dee spesso ci chiama,
E l' orgoglio nostro altero
Debellato resta allor. Son ec.

SCENA XII. ed Ultima.

Deliziosa nell' Appartamento di L. Papirio.

Lucio Papirio, poi tutti a suo tempo.

Luc. Mie delizie private, (lore
Voi tutte accompagnate il mio do-
E della mia sventura
Vedovi dei penati, afflitte mura
A parte siete . . . . O' numi
Come tu in libertà? chi t' ha salvato?
Cla. La pietà di *Sabina*, e 'l suo periglio.
Luc. Che pietà? che periglio?
Cla. *Padre* . . . .
Luc. Taci quel nome . . .
Em. Ecco una figlia contumace, e ardita
Che sprezzò le tue leggi, i tuoi decreti,
Al tuo piede pentita
Il perdono ne implora.
Luc. Dell' oltraggio insolente
Il Dittator offeso
Ti punì nello Sposo

Ora

Ora il Padre pietoso,
Figlia, t' abbraccia, e del suo affanno sente
Non minor pena in se.
Emil. Dunque compiangi
Del mio sposo la morte?
Luc. Il Dittator
Giusto lo condannò, ma Lucio il piange
Q. Fab. E se Lucio lo piange, ecco risorge
Fabio a vita migliore.
Luc. O Cieli!
Claud. O fato!
Vive Fabio?
Luc. Ed assolve . . .
Q. Fab. Il Popolo il Senato.
Luc. E chi trattenne
La funesta bipenne?
Ap. Del fortunato inganno
In me scorgi l' autor.
Claud.)
Sab.) O fortunati inganni!
M. Fab.)
Luc.)
Luc. Che dal mio zelo a riparare i danni
Cangiano in un momento
Il duol privato in publico contento.
Q. Fab. Se per te fu rapita
Al littor la mia vita
Consenti o bella Emilia
Che unita or palma a palma
Io ti consacri ancora il core, e l' alma.
Cla. E se per te *Sabina* di tuo padre al furore
Tolto fu Claudio, lascia
Ch'ei con la man, t' offra la vita, e il core
Luc. Godete sì godete
Alme contente e liete
Giacchè il piacer perfetto

Il verace gioire
In ſaggio, e nobil petto
Naſce dalla virtù dopo il ſoffrire.

CORO.

Sul confine del tormento
Abitar ſuole il gioir.
Alla notte il dì ſuccede,
E il più ſtabile contento
Sempre figlio è del martir.
Sul ec.

FINE DEL DRAMMA.